

I socialisti sull'«Avanti!»
«Patti segreti su Roma?»
No, ma c'è con la Dc
un accordo alla luce del sole»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Nessun «patto segreto» con la Dc per l'elezione di Franco Carraro a sindaco della capitale, ma disponibilità del Psi a proseguire «alla luce del sole» la «collaborazione» con lo scudo crociato anche in Campidoglio. Una disponibilità cresciuta dopo il cambio della guardia a piazza del Gesù e a palazzo Chigi, una sostanziale scelta di campo che smentisce, in una certa misura, le ripetute affermazioni dei giorni scorsi di voler lasciare aperte tutte le possibilità di future alleanze fino a dopo il voto di ottobre. Il segretario romano del Psi, Agostino Mariani, lo dice a chiare lettere in un'intervista pubblicata oggi dall'«Avanti!». «È noto a tutti che tra Dc e Psi, a livello governativo, ma anche nelle amministrazioni locali, è in atto una collaborazione divenuta, negli ultimi mesi, meno conflittuale».

Del resto - dice il segretario del Psi romano - «dopo anni di sindaci Dc, comunisti e poi ancora Dc, nessuno dei quali, peffatto, di eccezionale levatura», noi da tre anni almeno abbiamo proposto un sindaco socialista per Roma. Lo abbiamo ribadito nei nostri congressi e in occasione delle varie crisi capitoline. Adesso, come è giusto, lo proponiamo agli elettori». Mariani - che ieri si era nettamente pronunciato, costringendo l'«Avanti!» a rettificare il tiro, contro l'ipotesi di rinvio delle elezioni a Roma - lancia un duro attacco al Psi: «Trarre, come fanno i comunisti in chiave "misteriosa", deduzioni di "patti segreti" è banale, è indice di un modo di pensare e di essere fatto di doppiezza e di intrighi».

Se poi - conclude - si considera che, oltre alla favola degli accordi criptici, i comunisti sono partiti lancia in resta contro Carraro mettendo persino in dubbio la capacità del ministro come amministratore (cosa che all'interno del Pci ha suscitato reazioni negative), invece di tentare di identificare situazioni di convergenza, ci si rende conto della maledafe che è alla base di certi attacchi».

Marco Pannella, intanto, polemizza con le tesi dei liberali. «Renato Altissimo - dice replicando alle affermazioni contenute in un'intervista al segretario del Pli pubblicata ieri dall'«Unità» - comincia francamente a esagerare e, tempo, a preparare gli ultimi guai del Pli. Egli definisce "lista papocchio" la lista Ernesto Nathan, liberaldemocratica, che io propongo come alternativa unitaria, culturale e politica al malgoverno e alla distruzione sistematica della qualità della vita e della realtà sociale, culturale e civile della città di Roma». Una «iniziativa politica, ideale e culturale - aggiunge - capace di vincere o di sbrancare», una proposta «più che matura nell'elettorato della città».

Pannella - che definisce «non liberale» la proposta di Altissimo di rinviare le elezioni romane cambiando «le regole del gioco a gioco iniziato» - conclude augurandosi che «il Pli voglia tornare a riflettere sulle nostre proposte, così come il Psdi, il Pci, il Psi e gli ambienti democratici nazionali e della capitale, altrimenti occorrerà riflettere seriamente e costituire una lista Nathan, comunque».

Al meeting pioggia di rettifiche
Cesana costretto all'autocritica
sulle insolenze lanciate
contro il capo dello Stato

Il boomerang dei ciellini

«Ci scusi anche Cossiga»

Le scuse a Cossiga negate da Vittorio Sbardella, sono arrivate ieri da Giancarlo Cesana a nome del «Movimento popolare». Il «libro bianco» contro De Mita si è rivelato un pericoloso «boomerang» per Comunione e liberazione. Segni di tensione e divisione ormai emergono anche tra i ciellini. Cesana non ha commentato invece le dichiarazioni di Gava: «Non vorrei poi dovermi scusare anche con lui».

DAL NOSTRO INVIATO
 ALBERTO LEISS

RIMINI. Face scure e atmosfera da disfatta ieri al meeting. A 24 ore di distanza dalla baldanzosa risposta di Vittorio Sbardella - «Non ho nessun motivo di chiedere scusa anche a Cossiga» - il leader del «Movimento popolare» Giancarlo Cesana ha dovuto cospargersi il capo di cenere in pubblico. «Leggendo i titoli dei giornali di oggi - ha esordito con una delle consuete illazioni sulla malvagità della stampa - ho pensato che non si vuole farmi fare la pace. Condivido le scuse che ieri Sbardella ha fatto a De Mita. Oggi faccio le mie scuse a Cossiga». «Noi pensavamo - ha aggiunto - che quelle dichiarazioni, non vuote, sarebbero state considerate così scandalose. Non vogliamo che il "meeting" lasci uno strascico di polemiche».

È nota ormai la materia da contendere. Nel «libro bianco» contro De Mita, «reo» di non aver aiutato le cooperative romane di Ci, si accusa il presidente della Repubblica di essersi prestato ad una manovra «alto-comunista» favorendo lo scioglimento del Consiglio comunale di Roma. La posizione di Cossiga è stata paragonata addirittura alla violenza terroristica degli anni 70. Dichiarazioni «famecanti e miserande», ha detto il Quirinale, e il ministro dell'Interno Gava ha chiarito che la responsabilità dello scioglimento del Consiglio comunale è sua.

Ieri Cesana ha detto di «prendere atto senza commenti» delle affermazioni di Gava: «Non voglio scusarmi domani anche con lui...». Forse il pensiero di Cesana, a questo proposito, coincide con quello manifestato ieri in margine alla conferenza stampa dall'on. Nicola Sanese, uno degli amici democristiani di Ci più attivi attorno al «meeting»: «La questione è politica, ora il fatto che Gava abbia chiesto scuse a Cossiga la chiude. Ma rimane che c'erano due partiti in quell'occasione: chi voleva rimandare le elezioni a Roma fino alla primavera (mantenendo in carica Giubilo, ndr), e chi voleva anticiparle. La decisione di sciogliere il Consiglio comunale ha favorito il secondo partito...». C'è una parte della Dc che quella decisione proprio non vuole digerirla. Le polemiche, dunque, non sembrano destinate a sopirsi dopo le nuove scuse. Tanto più che ormai si è aperta la gara di chi è più spavaldo per gli uomini di Ci una spirale perversa, che li porta a peggiorare la loro situazione ogni volta che aprono bocca.

Da un'intervista di don Giacomo Tantarini, considerato uno dei sacerdoti più influenti di Ci dopo don Giussani, si apprende che Marco Bucarelli - l'autore delle dichiarazioni contro Cossiga e contro le tendenze «massoniche» di De Mita - ha avuto a suo tempo un incontro proprio col Gran Maestro della massoneria Armando Corona.

Ma come, accusate De Mita di essere un «massone» e poi vi incontrate con Corona? «Vi prego, lasciamo perdere...» risponde imbarazzato Cesana - «io non lo sapevo nemmeno».

Il dirigente romano di Ci ammette
di avere chiesto sostegno
al Gran Maestro della massoneria
«Fu più comprensivo di De Mita»

Cossutta:
«Di Togliatti
parleremo
al Cc»



«La sede giusta per un confronto aperto sarà la riunione non più rinviabile del Comitato centrale». Così Armando Cossutta (nella foto) ha motivato in un'intervista al «Giornale» il fatto di non avere ancora preso posizione nella polemica su Togliatti, suscitata dall'articolo di Biagio De Giovanni, pubblicato domenica scorsa su l'«Unità». «Del resto - ha continuato Cossutta - l'abiura di Togliatti è già avvenuta da tempo». Riguardo all'attuale linea politica del Pci, l'esperto comunista è categorico: «Sono d'accordo con Cazzaniga quando parla di «saragattizzazione» e di legittimazione del capitalismo. Una scissione in vista? «La scissione di un partito non si studia a tavolino. Le grandi scissioni sono avvenute sull'onda di grandi fatti traumatici». Come, per esempio, un eventuale cambiamento di nome del partito? «Forse - ha risposto Cossutta - La questione del nome del resto è schizofrenica. C'è un partito che non vuole essere più comunista, ma che ha paura di cambiare nome». Infine, sul governo ombra: «L'idea non sarebbe male, da un punto di vista dell'immagine, ma manca di sostanza, di efficacia».

Pio XII
non volle
i socialisti
nel governo

«Mi aiuti a incontrare il Papa segretamente. L'incontro sarebbe tra un semplice cristiano e il vescovo della Chiesa cattolica. Lui potrà dirmi con tutta franchezza le sue volontà e anche i suoi desideri. Vedrà lo poi quel che sarà possibile fare, da capo dello Stato, per il bene dell'Italia». La richiesta fu fatta nel 1955 da Giovanni Gronchi, allora presidente della Repubblica, al gesuita padre Virgilio Rotondi. Il motivo dell'incontro? Chiedere a Pio XII il via libera per l'ingresso del Psi nel governo. L'episodio è raccontato nel prossimo numero del settimanale «Epoca», e si basa su una ricostruzione fatta dal vaticanista Giancarlo Zizola. Il tentativo di Gronchi però fallì. Solo con il pontificato di Papa Giovanni XXIII si ebbe il primo governo di centro-sinistra.

Il Dc Pumlila:
«È Leoluca
Orlando che
irradia veleni»

L'intervista rilasciata dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando al «Corriere della Sera» ha suscitato le ire di Calogero Pumlila, parlamentare Dc. «Il sindaco di Palermo - ha detto Pumlila - sempre incapace di assicurare con la sua maggioranza un livello anche minimo di governo della città, è divenuto ormai costante punto di irradiazione di parte dei veleni, che destabilizzano le istituzioni e indeboliscono la risposta dello Stato alla sfida della mafia. Orlando lancia messaggi oscuri e inquietanti, che rendono necessario un chiarimento urgente all'interno della Dc». Nell'intervista al «Corriere», Orlando aveva, tra le altre cose, affermato: «Nessuno crede che gente come Pio La Torre e Mattarella siano stati uccisi da boss di borgata. Ma ogni volta che la verità si avvicina si inventa una polemica estiva. Si fa più attenzione al sindaco di Palermo, ma non si cerca di vedere da che parte stanno Gelli, Lima, Sbardella, Bonsignore e Giubilo».

Radicali a Mosca:
«Ripartiremo
solo con i nostri
amici sovietici»

«Rimaremo qui a Mosca, in attesa di contatti». Sebbene il loro visto sia scaduto già venerdì, Mario Busdakhin ed Antonio Stango, due esponenti del partito radicale, non lasceranno l'Urss di «propria volontà», sin quando non avranno dalle autorità sovietiche una risposta sui visti ai cinque cittadini sovietici, invitati a Roma per i lavori del prossimo Consiglio federale radicale. Sono già passati quindici giorni di tentativi vani, finora infatti non sono riusciti a sapere molto sulla concessione dei visti per i loro ospiti, tre dei quali sono stati eletti nell'organismo dirigente del partito, durante il recente congresso di Budapest.

Andreotti:
«Sul Carmelo
di Auschwitz
ci vuole
tolleranza»

Giulio Andreotti sulla richiesta della Comunità ebraica internazionale di far sgomberare le suore carmelitane dal convento, costruito all'interno del campo di sterminio nazista di Auschwitz. Non pare che la pensino allo stesso modo quelli di Ci. Secondo un sondaggio del settimanale «l'Espresso», l'80% dei giovani partecipanti al meeting di Rimini ritiene illegittima la richiesta avanzata dalla Comunità ebraica.

GIAMPAOLO TUCCI

Ambigua presa di distanze da Ci alla vigilia del Consiglio dc
Forlani: «Un dossier di sciocchezze
ma ci sono anche altri veleni...»

«Le accuse di Ci contro Cossiga sono vere e proprie sciocchezze, così le polemiche contro De Mita. Ma anche altri hanno sparso veleni...». Forlani dice la sua sul libro bianco di Ci, ma alla vigilia del consiglio nazionale dc non rinuncia ad attaccare la sinistra. Severo, invece, il giudizio di Gava, mentre il presidente del Senato Spadolini telefona a Cossiga per esprimergli la sua solidarietà.

PAOLO BRANCA

ROMA. Antonio Gava non trova neppure gli aggettivi per definire le polemiche «oltre ogni limite» di Ci contro il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, e condanna, «nel metodo e nella sostanza», il processo sommario istituito contro Ciriaco De Mita. Il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, invece, una definizione per il libro bianco di Rimini ce l'ha, anche se all'interno di un ragionamento abbastanza comprensivo per gli «eccessi» di Ci. «Credo che nelle grandi manifestazioni di

massa - dice il segretario dc - per evitare la crisi e poi per far riuscire il tentativo di De Mita, il risultato non dipendeva solo da me, o solo dalla Dc. Dovevamo assicurare governabilità, continuità di linea politica e svolgimento della legislatura. E questo risultato lo abbiamo raggiunto nel modo in cui è stato possibile». E a proposito del patto con Craxi e Andreotti, Forlani afferma di non sentirsi un «triumviro»: «Negli incarichi di partito abbiamo spesso concorso con il

nostro giudizio alle scelte fatte, però non bisogna guardare alla politica e ai partiti come ad una lotta di clientele che si alternano al potere». Sul «fido-demitiano» Il Mattino, Antonio Gava usa toni più distensivi verso la sinistra dc, pur giudicando «dispersive» e «pretestuose» le polemiche di questa estate: «Toma utile ricordare - scrive il ministro degli Interni - che i chiarimenti non possono mai essere unilaterali, ma almeno bilaterali e di rispetto dall'una e dall'altra parte... In effetti, necessaria, in questa fase di vita del nostro partito, l'impegno di tutti per confermare le linee congressuali, proiettando il partito all'esterno, di fronte ai problemi della società italiana e ad eventi di grande rilevanza senza perdersi in discussioni e rischiare costi di non cogliere cioè che di straordinario e di significativo sta accadendo, per esempio nell'Europa dell'Est».

E però un po' meno conciliante lo stesso ministro appare in un'intervista rilasciata al «Giornale». «Uno che per sette anni fa il segretario della Dc (non l'ha fatto neppure De Gasperi) - dice rivolto a De Mita - può dire di essere vittima di qualcuno? Questo è non capire che per ciascuno di noi il tempo passa... Una volta che, tanto per scherzare, mi hanno scritto che avrei fatto il presidente del Consiglio, ho risposto: «Ragazzi, quando uno arriva gli succede anche di scendere...».

Sembra assai difficile, però, che martedì la sinistra dc si accontenti degli inviti retorici all'unità e di quella battuta «drammaticante». O degli stessi apprezzamenti del sottosegretario alla pubblica istruzione Saverio D'Amelio (vicino alle posizioni di Emilio Colombo) che ieri ha dato atto a De Mita di grande equilibrio per aver ignorato le accuse «che si commentano da sé».



Antonio Gava



Giovanni Spadolini

provenienti da Rimini. Al contrario, lo scontro sembra difficilmente evitabile. Intervistato dal «Giornale», Giovanni Galloni lo ha fatto intendere ancora una volta, denunciando espressamente la «rottura» dell'unità congressuale. «Maggioranza e minoranza - ha ricordato l'ex ministro della Pubblica istruzione, a proposito dell'ultima crisi di governo - hanno sostenuto all'inizio la candidatura di De Mita, anche se con qualche sbavatura nella maggioranza. Ma nel momento in cui

si è passati ad un nuovo candidato era necessario ricompattare l'unità per la scelta necessaria. Invece si è costituita formalmente la maggioranza da cui ha detto: «Questo è il nostro candidato, Andreotti». Ecco - ha concluso Galloni - il chiarimento che bisogna fare. Se si vuole andare con una maggioranza e una minoranza non prendiamo atto, se si tende invece ad una nuova ricomposizione unitaria, siamo disponibili, ma questa va fatta su una linea politica».

Intervista di Fassino
«Un governo dal fiato
cortissimo
Il Psi torna subalterno»

ROMA. L'asse Craxi-Forlani-De Mita è sbagliato, destinato a durare poco e «va spezzato», lo dice Piero Fassino, della segreteria comunista, in un'intervista a «Panorama» anticipata ieri. «Al patto del camper», secondo l'esponente del Pci, «è più un modo di perdere tempo che non una strategia» e, inoltre, non favorisce il Psi, nonostante il leader socialista cerchi di mettere in ombra questo dato di fondo. Secondo Fassino, infatti, «Betino Craxi è assai più incerto sul rapporto con la Dc di quanto voglia far credere». «Sono venuti meno - aggiunge il dirigente comunista - i tre cardini della sua politica: il Psi non ha sfondato al centro, non ha inventato i rapporti di forza a sinistra, non ha aggregato un polo intorno a sé». Lo stesso segretario politico della Dc, d'altronde, sembra non avere «altro disegno se non quello di liberarsi di De Mita».

E Andreotti? «È il segnale rassicurante - dice Piero Fassino - che la Dc ha lanciato agli strati moderati. Propone al Psi un patto di spartizione e di potere. Asseconda a meraviglia la tendenza della Dc a ristabilire l'egemonia. Proprio per questo è una scelta rischiosa per Craxi: aumenta il rischio di un ritorno del Psi alla subalternità». D'altronde nessuna politica «può reggersi sulla semplice spartizione del potere. Anche la spartizione più brutale ha bisogno di fondarsi su un'idea». Dove andrà, allora, questo governo? «Ha il fiato cortissimo. Leggo che il presidente del Consiglio già parla di verifiche affidate alle elezioni amministrative...». Il patto, conclude Fassino, va spezzato rilanciando idee e progettualità adeguate ad una società che è sempre più mobile e dinamica e richiede idee nuove per essere governata.

Il Sinodo valdese si apre coi temi ecumenici ma l'attenzione tornerà sui diritti delle minoranze nella scuola pubblica

Risponderà l'ora di religione

Il Sinodo valdese si apre oggi a Torre Pellice all'insediamento di uno storico anniversario: il tricentenario del ritorno degli «eretici» dal lago di Ginevra nelle terre piemontesi. Il 3 settembre per l'occasione sarà presente il capo dello Stato. Si discuteranno i temi dell'ecumenismo, ma anche questioni aperte come l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche e il suo carattere facoltativo.

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. Festa grande quest'anno a Torre Pellice, la cittadina delle valli piemontesi capitale del più antico nucleo del protestantesimo italiano, quei valdesi che, da movimento pauperistico medioevale si rifugiarono per sopravvivere alle persecuzioni contro gli «eretici» in queste montagne, aderendo nel 1532 alla Riforma. Festa grande perché quest'anno l'annuale Sinodo, il piccolo Parlamento

dove 180 deputati, metà laici e metà pastori che discutono le linee programmatiche ed eleggono gli organismi esecutivi, si apre oggi all'insediamento delle celebrazioni di una storica ricorrenza: il tricentenario del «Glorioso Rimpatrio» dei valdesi in queste loro terre, con una spericolata spedizione militare che li portò dal lago di Ginevra attraverso le montagne a tappe forzate in queste valli, che riconquistarono

nell'estate del 1689, dopo esserne stati cacciati per l'ennesima persecuzione. L'ecumenismo è uno dei temi fondamentali affrontati in questo Sinodo, che, pur racchiuso tra le celebrazioni, non vuole essere «celebrativo». Il culto di apertura sarà quello di apertura sarà quello della ricerca cristiana al di là degli steccati confessionali.

I problemi rimangono per i protestanti italiani (complessivamente una minoranza di 500mila persone di cui i valdesi sono intorno ai 30mila) e metodisti circa 30mila) nei rapporti con le gerarchie cattoliche. Anche in questi giorni il tema ricorrente discusso al Sinodo e tuttora insolito sarà la spinosa questione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, rispetto ai diritti del «non avventurista» previsti con l'Intesa firmata nell'84 con lo Stato e

Un articolo sul «Corriere»
Spallone per Togliatti
spara a zero
sul Pci e sull'Unità

ROMA. Il «Corriere della Sera» ha pubblicato ieri un articolo di Mario Spallone, ex medico personale di Palmiro Togliatti, che era stato rifiutato nei giorni scorsi dall'«Unità». L'articolo, comparso con grande evidenza sul quotidiano milanese (sia pure tagliato in più parti) sotto il titolo «Eh no, cari compagni comunisti io non ci sto ad epurare Togliatti», contiene giuste sferzanti sul dibattito aperto dall'«Unità», con vari contributi, a proposito dell'eredità togliattiana. Spallone si dice «indignato per l'articolo sbrigativo, schematico, inesatto, approssimativo, comunque superficiale» del filosofo Biagio de Giovanni. Spallone sostiene che dietro al dibattito apertosi sull'«Unità» vi sarebbe «un gioco al massacro che secondo la persuasione dissennata ed abbastanza esplicita dell'attuale direzione del Pci dovrebbe costituire il prezzo altissimo, ma inevitabile, da pagare per ac-

creditare presso l'opinione pubblica dell'Occidente la vendetta e la radicalità del rinnovamento del Pci». L'articolo parla di «vendetta» in atto della figura di Togliatti che «oltre a essere antistorica, incolta e ingenerosa, si riduce a una squallida manovra di trasformismo». Spallone conclude la sua «denuncia» affermando che vi sarebbe un disegno, all'interno dello stesso Pci, «per svuotare questo partito della sua forza». Questo articolo era stato inviato all'«Unità» venerdì. Il «Corriere lo ha pubblicato ventiquattro ore dopo. In un comunicato la Direzione dell'«Unità» rileva innanzitutto che è normale che un giornale non pubblichi tutti gli articoli che riceve. Del resto essere aperti a tutte le opinioni (come sicuramente l'«Unità» è) non significa consentire che la polemica degradi nell'insolenza. Per questo motivo l'articolo di Spallone non è stato considerato adatto alla pubblicazione».